

# Forlì

*“Forlì non assomiglia affatto a tutte le altre città del mondo. Ha un suo cuore, una sua particolare intelligenza, un suo modo inconfondibile di vedere le cose”*. Così Antonio Beltramelli, giornalista e scrittore, descriveva la sua città natale, centrandone alcuni aspetti del “genius loci”.

Nel 1956, scrivendo di Forlì nel suo “Viaggio in Italia”, un altro scrittore italiano, Guido Piovene, annotava: *“Forlì e la sua provincia sono il cuore della Romagna. Se si eccettuano alcune influenze toscane nella zona montuosa, che confina con le province di Firenze e di Arezzo, il carattere romagnolo qui si presenta più integrale”*. E proseguiva: *“Nonostante i settori critici, Forlì è una città danarosa, espansiva, ospitale. L'ospitalità è un punto d'onore dei romagnoli, e ha un monumento a Bertinoro, la «colonna dell'ospitalità» commemorante quella analoga del Medio Evo ... Nella vita forlivese d'oggi le note dominanti sono ancora l'ingenita passione per la bizzarria, i residui di un'erudizione locale classicheggiante, l'autodidattismo, che è proprio dell'Emilia e in modo speciale della Romagna, l'amore per il cibo succulento e copioso. Si vogliono oggi rianimare le tradizioni di cultura, negli ultimi tempi languenti; cultura tipica della provincia italiana, umanistica, con un briciolo di bizzarria. Il suo maggiore e più tipico esempio è la raccolta Piancastelli. Questo patrizio, oggi defunto, accumulò un'immensa congerie di materiale erudito e di varietà: tutte le pubblicazioni che parlano della Romagna e dei romagnoli, comprese le cartoline illustrate, con libri, incunaboli e preziosi autografi delle cronache locali, edite e inedite, cominciando dal Medio Evo, di cui Forlì è ricca ...”*.

La città conta circa 117.000 abitanti ed è il capoluogo della provincia di Forlì-Cesena. Situata nella Pianura Padana lungo la Via Emilia, a pochi chilometri dalle prime colline del preappennino Tosco-Romagnolo e non lontana dalla Riviera Adriatica, la città fu fondata dai Romani nel II secolo a.C. con il nome di *Forum Livii* come nodo di traffici, all'incrocio della via consolare con la strada che portava in Toscana. Il centro è lambito dal fiume Montone, e attraversato dal fiume Ronco. Forlì gode di un clima abbastanza gradevole, con inverni freddi ed estati calde ma senza picchi eccessivi di gelo o di afa. Le temperature medie di gennaio, il mese più freddo, vanno da una minima di 1°C a una massima di 6°C, mentre in luglio-agosto si passa dai 20°C ai 29°C. Le precipitazioni si concentrano soprattutto in autunno.

Per altro verso, Forlì conta molti luoghi, scorci urbanistici, paesaggi architettonici, attraverso i quali è possibile leggere le tracce della storia e trovare testimonianze di rilevante interesse artistico, tali da giustificare la sua qualificazione come Città d'arte. La maggiore concentrazione di opere monumentali è individuabile nel centro storico, all'interno del quale è delimitata l'area più idonea per una visita esauriente e articolata.

Il percorso-itinerario può prendere le mosse dal quartiere di Schiavonia, il più antico della città. Qui, lungo Corso Garibaldi, si staglia la sagoma della Chiesa della Santissima Trinità, forse la prima chiesa forlivese che conserva tra le altre cose un pregevole marmo del Canova.

Proseguendo verso il centro, tra palazzi e vicoli settecenteschi, si giunge allo slargo sul quale si affaccia Il Duomo, la cui facciata ottocentesca introduce ad ambienti ricchi di testimonianze artistiche, non ultima una bellissima cupola affrescata dal Cignani. Sulla sinistra del Duomo si può imboccare Via delle Torri e, svoltato per via Mentana, passare di fronte al più antico cinematografo di Forlì, l'Apollon, che conserva ancora all'interno ambienti originali del primo Novecento.

Seguendo la stradina ci si trova ai piedi di una torre che fu nel medioevo della famiglia Numai. Proprio di fronte, l'ingresso del Museo Ornitologico Ferrante Foschi, ospitato dall'omonimo palazzo.

Qualche passo lungo Corso Mazzini ed ecco la Chiesa del Carmine, col magnifico portale che nel Quattrocento era posto sulla facciata del Duomo. Di qui, a poche centinaia di metri verso sud, si entra nella grande Piazza Saffi dominata dal campanile della Basilica di San Mercuriale,

scrigno di testimonianze dei periodi romanico e gotico. Orientandosi verso Est, ci si può dirigere verso la chiesa di San Pellegrino col suo portale trecentesco e magnifiche opere medioevali all'interno e poi, prendendo la direzione opposta, fiancheggiato il poderoso edificio del Teatro Diego Fabbri e quindi il gioiello quattrocentesco dell'ex Oratorio di San Sebastiano, puntare dritti verso il complesso monumentale di San Domenico, i cui lavori di ristrutturazione sono a buon punto e che ospiterà Pinacoteca e Musei cittadini. A due passi: l'ingresso pedonale del grande Parco Urbano da un lato, l'imponente Rocca di Ravaldino dall'altro. Fuori porta, lungo la via Firenze, sorge la casa-museo risorgimentale di Villa Saffi.

Una visita a Forlì è da ritenersi incompleta per chi, immerso nelle bellezze dell'arte e nella passione per le vicende storiche, scordasse che il Forlivese è patria d'origine di Pellegrino Artusi, che nel 1891 scrisse un libro famoso che ancor oggi si consulta: *La scienza in cucina o l'arte del mangiar bene...* In sintesi, la cucina di Forlì non si scosta da quella tradizionale romagnola, caratterizzata da prodotti genuini e saporiti a un tempo. Oltre alla pasta fatta in casa, piatti tipici romagnoli sono la piadina, nelle sue infinite varietà, i cappelletti, le lasagne al forno e il cosiddetto "pasticcio alla romagnola"; fra i secondi piatti, primeggiano specialità di pesce e carni d'ogni tipo, ma anche il cosiddetto "salame gentile", a base di carne magra con lardelli e pepe nero, insaccato nel budello "gentile" dell'animale. Vini tipici "di Romagna", dal sapore deciso, sono, fra i bianchi, l'Albana, il Pagadebit e il Trebbiano; fra i rossi, il Cagnina e il Sangiovese.

# Indice

## **Chiese**

[Basilica di San Mercuriale](#)

[Chiesa del Carmine](#)

[Chiesa del Suffragio](#)

[Chiesa di San Pellegrino](#)

[Chiesa di Santa Lucia](#)

[Duomo di Forlì](#)

[Oratorio di San Sebastiano \(ex\)](#)

## **Palazzi**

[Casa Palmeggiani](#)

[Palazzina Albertini](#)

[Palazzo Comunale](#)

[Palazzo del Podestà](#)

[Palazzo Gaddi](#)

[Palazzo Guarini-Torelli](#)

[Palazzo Paulucci De Calboli](#)

[Palazzo Piazza Paulucci](#)

## **Castelli e forti**

[Rocca di Ravaldino](#)

## **Mura e Porte**

[Porta Schiavonia](#)

## **Musei**

[Musei di Forlì](#)

## **Storia**

[Storia di Forlì](#)

## Basilica di San Mercuriale

Simbolo di Forlì, la Basilica di San Mercuriale prospetta su Piazza Saffi e rappresenta il monumento forlivese più significativo. L'edificio ha origini antiche: fu edificato sui resti della pieve intitolata a Santo Stefano, già menzionata nel IV secolo. La Chiesa fu distrutta nel 1173, da un incendio scoppiato durante uno scontro tra Guelfi e Ghibellini, e riedificata col campanile - tra il 1176 e il 1181 - in stile romanico-lombardo.

La facciata è in laterizio e presenta un bel portale gotico. Sulla lunetta spicca uno stupendo altorilievo in marmo veronese: il *Sogno e Adorazione dei Magi*. L'opera risale alla prima metà del Duecento; si ritiene che sia dovuta – o che vi abbia messo mano – l'ignoto Maestro che ha scolpito le formelle dei Mesi di Ferrara. Il campanile, costruito da mastro Aliotto, s'innalza per oltre 72 metri, è corso da lesene ed è sovrastato da una cuspide conica, probabilmente del Trecento. Fa parte della Chiesa l'annesso Chiostro quattrocentesco, più volte restaurato. Al centro del chiostro sta un pozzo con vera. del XVII secolo.

L'interno mostra una pianta basilicale e tre navate divise da pilastri di laterizio, con pavimento a mosaico veneziano. Nel Cinquecento furono aggiunte alcune cappelle laterali. Fra il 1646 e il 1743, l'interno fu deturpato da alcuni interventi infelici, ma si provvide al ripristino nel 1921. L'ultimo restauro risale al 1955.

La Basilica contiene varie opere d'arte, fra le quali: il Monumento funebre a Barbara Manfredi (1466 circa), moglie di Pino III Ordelaffi, opera di Francesco di Simone Ferrucci da Fiesole; *San Mercuriale*, ovale di Giacomo Zampa; la bella tavola *Madonna col Bambino e i Santi Giovanni evangelista e Caterina* di Marco Palmezzano; *Madonna col Bambino e i Santi Mercuriale e Girolamo* del Passignano; *San Mercuriale torna da Gerusalemme* di Santi di Tito; *San Mercuriale uccide il drago* del Cigoli; la tavola *Crocefisso e Santi Giovanni, Gualberto e Maddalena* del Palmezzano; *Sacra famiglia e adoratore* di Francesco Menzocchi; sopra l'altare, è la pala *Immacolata Concezione con i Santi Agostino, Anselmo e Stefano*, ancora del Palmezzano. In ambienti attigui alla Basilica è allestito il piccolo Museo di San Mercuriale, che raccoglie dipinti dal XV al XVIII secolo e interessanti arredi liturgici, prevalentemente del Sei-Settecento, pertinenti alla chiesa.

## Chiesa del Carmine

La Chiesa del Carmine sorge in Corso Mazzini e risale al Trecento. Committenti furono i coniugi Pepe di Oroboni e Catterina, di cui poco altro si conosce. Nulla si sa del progettista. Affidata ai Carmelitani, la Chiesa fu ampliata nel 1482-1490, con l'aggiunta della cappella della Santissima Annunziata. L'edificio subì un completo restauro nella prima metà del Settecento, su progetto di Giuseppe Merenda.

La facciata, incompiuta, presenta un bel portale in marmo d'Istria del 1461-1465, che fino al 1841 decorava l'ingresso del Duomo. Le sculture mostrano San Valeriano a cavallo, circondato dai quattro Santi protettori della città. Nella parte superiore della lunetta è lo stemma degli Ordelaffi, che commissionarono l'opera a Marino di Marco Cedrini nel 1464-1465. Sul lato sinistro della facciata si trova il campanile, iniziato nel 1498.

L'interno, barocco, è ad unica navata, con cinque cappelle per lato. Gli affreschi della volta, raffigurano le virtù: furono iniziati da Gaetano Alemanni, che affrescò le pareti dell'abside nel 1779, e terminati da Giuseppe Marchetti e Giuseppe Alberi nel 1783. Le virtù rappresentate sono la *Temperanza*, la *Prudenza*, la *Carità*, la *Fortezza*, la *Speranza*, la *Giustizia* e la *Fede*.

Molto interessante è il coro in noce: la parte inferiore, quattrocentesca, è coeva all'antica chiesa, mentre le altre parti risalgono al 1743. All'interno del coro è custodita una copia

dell'*Annunciazione* del Palmezzano (l'originale è custodito nella Pinacoteca Civica). Sulla parete d'ingresso una spettacolare struttura lignea accoglie un organo della metà del Settecento. La bussola, la cantoria e la cassa organaria costituiscono un elegante ed armonico insieme barocco che sorprende per la ricchezza delle dorature, l'estro degli intagli e delle decorazioni pittoriche. L'opera fu realizzata nel 1752 dal maestro falegname Marco Antonio Mirri, autore anche dei quattro confessionali e degli armadi della sacrestia.

## Chiesa del Suffragio

La Chiesa di Santa Maria della Visitazione, più conosciuta come Chiesa del Suffragio, sorge all'inizio di Via Volturmo. Restaurata di recente, essa fu eretta tra il 1723 e il 1748. Il progetto della Chiesa, per molto tempo attribuito a Giuseppe Merenda, si ritiene oggi realizzato dall'architetto Fra' Giuseppe Antonio Soratini. L'edificio rimase a lungo incompiuto: la facciata fu terminata da Cesare Bazzani, in base al progetto originale, tra il 1931 e il 1933. A pianta ellittica, la Chiesa ricorda quella di Santa Maria al Quirinale a Roma, opera del Bernini. La facciata semicircolare è delimitata da due pilastri laterali, con lesene giganti di ordine ionico, su cui sono impostati gli spigoli sporgenti del timpano. L'interno è ripartito da una serie di pilastri e colonne, su cui è impostata la cupola, molto interessante, innalzata nel 1784 e decorata a fresco dal Guarana e da Serafino Barozzi. Al centro vi sono le tre virtù teologali: *Fede, Speranza e Carità*, opera del Guarana.

Notevoli le opere d'arte qui custodite. Tra le più importanti si notano: un *Sant'Antonio da Padova*, tela settecentesca di Simone Campagnoli; la *Morte di San Giuseppe*, pregevole tela di Antonio Fanzaresi; un'altra tela del Fanzaresi, raffigurante la *Vergine e i Santi Vincenzo Ferreri e Giovanni Nepomuceno e il Beato Torello da Poppì*; una bella *Natività della Vergine* di Giuseppe Marchetti. Sopra la porta d'ingresso sta il prezioso organo del 1784, il più importante della città, costruito a Venezia nella bottega dei Callido.

L'ampia sagrestia comprende due grandi armadi del Settecento, opera di Mariano Traversari e una quadreria con due ritratti attribuiti a Carlo Cignani, e una *Sacra Famiglia, San Giovannino e Santa Caterina d'Alessandria*, copia tardo-seicentesca di un dipinto di Marco Palmezzano.

## Chiesa di San Pellegrino

La Chiesa di Santa Maria dei Servi, detta anche Chiesa di San Pellegrino, sorge in Piazza Morgagni. L'edificio fu costruito intorno al 1250 e fu subito occupato dai frati mendicanti dell'ordine dei Servi di Maria, che arrivarono a Forlì nel 1271. La Chiesa divenne famosa per la santità di frate Pellegrino Laziosi, taumaturgo pregato e invocato contro i mali inguaribili. La chiesa è stata elevata a Basilica minore nel 1977 da Paolo VI.

Nonostante vari restauri e rimaneggiamenti nei secoli, la Chiesa conserva tracce che testimoniano l'antichità della sua nascita. Tra i più notevoli, il portale esterno, in pietra e laterizio, dai tipici caratteri del gotico padano. Fino al 1600 la chiesa mantenne lo stile gotico; poi fu trasformata in edificio rinascimentale e sobrio barocco.

L'interno, secentesco, contrasta fortemente con l'austera facciata in cotto, e presenta un impianto basilicale a tre navate scandite da pilastri. Le attuali pitture nella chiesa risalgono al 1500-1600. All'inizio della navata destra si trova il Monumento funebre a Luffo Numai, letterato e uomo politico, opera dei lapicidi lombardi Tommaso Fiamberti e Giovanni Ricci. La terza cappella, dedicata a San Pellegrino Laziosi, è ricca di marmi pregiati e di ori: fu progettata nel 1741-1743, probabilmente da Giuseppe Merenda. Dietro l'altare è conservata l'urna con la mummia del Santo. Sul fondo è collocato Cristo crocifisso nell'atto di risanare la gamba a San Pellegrino. Nel

presbiterio si nota il grande coro ligneo ad intarsi del Quattrocento, restaurato e ripristinato nel 1965. Nella trecentesca cappella del Capitolo dell'antico convento sono conservati pregevoli affreschi della Scuola locale e della Scuola giottesca di Rimini, fra cui il famoso affresco, ora staccato, di Giuliano da Rimini, con *iCrocifisso tra Maria e San Giovanni Evangelista*, mentre il frammentario ciclo di affreschi cinquecenteschi è assegnabile all'ambito di Livio Agresti.

## Chiesa di Santa Lucia

A Forlì, Santa Lucia è venerata in modo particolare. Merita quindi di essere ricordata la chiesa a lei dedicata. L'edificio prospetta su Corso della Repubblica, che il 13 dicembre di ogni anno – giorno della benedizione degli occhi con la reliquia della Santa – viene occupato dalle bancarelle ricolme di torrone.

La costruzione della Chiesa ebbe inizio nel 1614: vi posero mano i monaci Minimi, ossia i monaci dell'Ordine di San Francesco di Paola, che la occuparono per quasi due secoli. Nel 1797, quando l'Ordine fu soppresso dai Francesi, la chiesa divenne parrocchiale e assunse il nome attuale.

Su progetto di Giuseppe Pani e col supporto finanziario del Conte Domenico Matteucci, la facciata fu rifatta nel 1829. Nelle due nicchie si notano le statue di San Giacomo Apostolo e San Francesco di Paola, realizzate nella prima metà dell'Ottocento dai fratelli Ballanti e Graziani di Faenza.

L'interno presenta una sola navata, con tre cappelle per lato. Quattro nicchie nelle pareti accolgono le statue dei quattro evangelisti, opera di Giuseppe Trentanove. La chiesa conserva varie opere d'arte, di cui ricordiamo: il gruppo scultoreo con *Sant'Antonio e San Francesco Saverio*, che contiene un ovale di Felice Andrea Bondi, olio su tela raffigurante il *Miracolo di San Francesco di Paola*; la preziosa urna dell'XI secolo che dal 1362 al 1964 contenne i resti di San Rufillo, primo vescovo di Forlimpopoli; un dipinto su tela di Francesco Alberi, raffigurante i *Santi Giacomo Apostolo, Francesco di Paola e Lucia*; una grande tela di Francesco Caccianiga, con *Sant'Anna, San Gioacchino e la Vergine*; una statua policroma di Santa Lucia, opera dei fratelli Graziani.

## Duomo di Forlì

Il Duomo di Forlì, intitolato alla Santa Croce per un'insigne reliquia del Sacro Legno che vi si conserva, prospetta sulla piazza omonima e sorge sui resti di un'antica pieve anteriore al XII secolo. L'antico edificio, chiamato in passato la "Pieve forlivese", fu ingrandito nel 1428 e rifatto in gran parte nel 1841, su disegno dall'architetto Giulio Zambianchi.

La facciata, in laterizio, è caratterizzata da un pronao neoclassico di proporzioni monumentali che poggia su sei colonne di ordine corinzio.

L'interno si presenta a tre navate, sostenute da colonne di marmo con capitelli corinzi. La volta a rosoni di stucco gli conferisce una notevole imponenza, accresciuta dal grande affresco del forlivese Pompeo Randi, che occupa tutta l'abside; l'affresco ritrae il rinvenimento, sul Monte Calvario, della croce su cui Cristo fu crocifisso. La navata di sinistra comprende il Santuario della Madonna del Fuoco, ossia la Cappella – costruita a partire dal 1619 e ricca di marmi e di pitture – su cui troneggia l'immagine della Madonna del Fuoco, protettrice della città e della Diocesi. Si tratta di una xilografia, cioè di un'incisione su carta, che è la più antica fra le xilografie italiane conosciute. La sacra immagine si trovava in una scuola, che il 4 febbraio 1428 prese fuoco. Le fiamme durarono due giorni e distrussero tutto, ma non l'immagine della Madonna, che rimase miracolosamente illesa. Nella Cappella è sepolto il pittore conte Carlo

Cignani, che ne decorò magistralmente la cupola con il plastico affresco della *Assunzione della Vergine*. Altre opere notevoli custodite in Duomo sono: il *San Sebastiano* di Nicolò Rondinelli, un *San Rocco* di Marco Palmezzano, e un *Sant'Antonio da Padova* di Guido Cagnacci. Nel tesoro della Madonna del Fuoco si conserva un magnifico ciborio in legno con lavori di bronzo, pietre dure e figure in smalto, attribuito a Michelangelo, e un reliquiario antichissimo d'argento con figurine in smalto.

Alla Cappella della Madonna del Fuoco fa riscontro la Cappella della Canonica, cominciata nel 1490 su progetto di Pace Bombace: notevoli sono i capitelli dei suoi pilastri, scolpiti da Giacomo di Lanfranco da Caravaggio.

## Oratorio di San Sebastiano (ex)

L'Oratorio di San Sebastiano prospetta su Piazza Guido da Montefeltro ed è forse l'edificio forlivese che meglio esprime la cultura di matrice melozzesa. Certamente si inserisce nel panorama della grande architettura rinascimentale. L'edificio fu eretto tra il 1494 e il 1502, su disegno di Pace Bombace, cui pare abbia collaborato lo stesso Melozzo da Forlì.

La costruzione presenta una pianta a croce greca, inscritta in un nartece che conduce al corpo centrale: qui doveva essere impostata la cupola, che però non fu mai realizzata. L'interno si caratterizza per l'alternarsi dell'intonaco chiaro e delle decorazioni in cotto che si sovrappongono agli elementi strutturali. La bellissima ornamentazione plastica è stata attribuita all'architetto ravennate Bernardino Guiritti. E' qui visibile, almeno in parte, la struttura gotica preesistente. L'Oratorio fu a lungo sede della confraternita dei Battuti Bianchi. Restaurato tra il 1978 e il 1982, è oggi utilizzato per incontri culturali e mostre temporanee.

## Casa Palmeggiani

Casa Palmeggiani sorge su Corso Garibaldi, proprio di fronte al Palazzo Guarini-Torelli. Eretta da architetto ignoto sui resti di una casa precedentemente crollata, Casa Palmeggiani è certamente uno degli esempi più suggestivi dell'architettura quattrocentesca forlivese, come testimonia la struttura lignea. L'edificio appartenne al pittore e architetto forlivese Marco Palmezzano, allievo di Melozzo da Forlì, che però mai vi abitò.

Della struttura originaria si sono salvati solo i quattro pilastri della facciata e il puntale della prima campata a destra, la quale venne irrobustita da un successivo arco. Per il portico, fu adottato in fase di riedificazione, una doppia coppia di archi pensili, di cui il terzo leggermente ribassato in quanto appartenente alla struttura antecedente. Il porticato presenta una particolare struttura legnosa costituita da un sagace sistema di asenali, travicelli e travi che attestano un periodo di evoluzione dell'architettura del Quattrocento.

Dai ricordi di Marcello Oretti si è potuto conoscere le opere un tempo presenti all'interno di questa struttura: un ritratto di Marco Palmezzano, quadri generali del Pasquali e del Nespoli, e le passioni del Palmezzano (pistole e trofei sopra il letto).

## Palazzina Albertini

Palazzina Albertini orge a fianco del Palazzo del Podestà ed è un'elegante edificio

quattrocentesco dai caratteri chiaramente veneziani. Da un architetto ignoto, ma certamente di cultura veneta, l'edificio fu eretto negli anni a cavallo fra Quattrocento e Cinquecento, su un portico con arco a tutto sesto profilato da una ghiera in cotto. La Palazzina deve il nome alla famiglia Albertini, che fu proprietaria dell'immobile fino al Settecento. Poi, la palazzina passò in eredità a Cristoforo Merlini e, nel primo Ottocento, a Stefano Francia, che vi allestì il cosiddetto "Caffè del Patrioti". Nel 1819 la palazzina fu sede della Società Cittadina, ma nel 1866 fu acquistata da Leopoldo Pettini che mutò la Società Cittadina in Circolo Cittadino e nel 1890 costituì la "Società de Pestapevar".

La facciata, in mattoni a vista, è divisa in verticale da lesene di ordine corinzio. Le finestre sono disegnate da bifore in sasso d'Istria, mentre il piano nobile si conclude con una loggia di belle proporzioni, impreziosita da una transenna in cotto, ornata da intrecci di busti umani e animali. La parte che si eleva sulle prime tre arcate di destra costituiva l'originario edificio rinascimentale; quella corrispondente agli ultimi due archi fu realizzata nel 1929, nell'ambito di un restauro curato da Luigi Corsini, su disegno dell'architetto Ariodante Bazzero.

Oggi la Palazzina Albertini è un'importante sede espositiva, aperta tutto l'anno. Al primo piano ospita la mostra permanente "Res Communis" in cui sono esposte importanti donazioni pervenute alla Pinacoteca Civica nell'ultimo decennio del Novecento, con opere di Piero Angelini, Bernardino Boifava, Edgardo Zauli Saiani, una pregevole icona russa e oggetti di arte orientale.

## Palazzo Comunale

Sede del Municipio, il Palazzo Comunale prospetta su Piazza Saffi, occupandone tutto il lato di nord-ovest. Edificato nell'XI secolo, il nucleo originario del Palazzo era costituito da una struttura fortificata, posta a controllo della strada maestra. Nel Medioevo fu sede degli uffici del dazio, di una segreteria, di un corpo di guardia e di una stanza per il sale. Dopo l'ampliamento dell'abitato verso il campo dell'Abate, al primitivo nucleo si sovrappose il *Palatium Communis*. Sconfitti gli Ordelaffi, nel 1360 il cardinale Albornoz s'insediò a Forlì e ricostruì il Palazzo con una cancelleria, servizi e stalle al piano terra, residenza e sala consiliare al piano nobile. Nel 1412 divenne nuovamente residenza degli Ordelaffi e fu oggetto di diversi rimaneggiamenti e ampliamenti nel corso dei secoli. Verso la fine del Quattrocento, l'edificio fu trasformato in residenza signorile da Girolamo Riario e Caterina Sforza, e ospitò papi e reali. Nel 1504, sotto lo Stato Pontificio, il Palazzo divenne sede della Magistratura. Dal 1757 al 1765 Antonio Galli Bibiena progettò e realizzò lo scalone principale, la sala di rappresentanza (Sala del Bibiena) e la Sala del Consiglio Comunale (Sala dei Fasti). Alle pareti si notano sei affreschi dello stesso Bibiena, realizzati in parte dai suoi allievi.

Il disegno dell'attuale facciata neoclassica, opera degli ingegneri Gottardo Perseguiti e Giovanni Bertoni, risale al periodo in cui fu Legato Pontificio il Cardinale Sanseverino (1812-1826): in particolare, fu completato il secondo piano con l'attico e il fastigio di bronzo. Al termine dello scalone uno stretto ballatoio conduce alla Sala degli Angeli, già affrescata da Francesco e Pier Paolo Menzocchi, che ora esibisce due grandi tele: *Le Supplici Argive* di Girolamo Reggiani e *Leena si morde la lingua* di Paolo Agelli. Di Francesco Menzocchi sono le belle decorazioni pittoriche, purtroppo deteriorate, della Camera delle Ninfe. Gli attuali uffici del Sindaco, che furono appartamento del Podestà nel periodo napoleonico, conservano tempere di Felice Giani.

## Palazzo del Podestà

Il Palazzo del Podestà sorge in Corso Garibaldi, sull'angolo con Corso Diaz, ed è visitabile solo



esternamente perché di proprietà privata. Fu eretto nel 1460 sulle rovine di un precedente edificio trecentesco. Della costruzione originaria si conosce ben poco: le prime notizie certe si trovano in una “Cronaca” del tempo, scritta da Giovanni di Mastro Pedrino. Sappiamo, ad esempio, che nel 1426 sopra la loggia fu collocata una gabbia in ferro per esporre al pubblico ludibrio condannati o cadaveri di condannati, e che l’edificio fu restaurato due volte, negli anni 1458-1460.

La facciata, in cotto locale, ha linee gotiche. Il portico si caratterizza per avere archi a sesto acuto e bei capitelli a foglia angolare con l’antica croce del popolo e lo stemma degli Ordellaffi. Nella parte alta del prospetto si notano due ordini di finestre e un balconcino, quest’ultimo aggiunto nei restauri del primo Novecento.

Importante nella storia cittadina, il Palazzo fu per secoli residenza pretorile, poi ospitò una scuola. Dichiarato monumento nazionale nel 1905, fu acquistato nel 1936 dalla Cassa dei Risparmi di Forlì.

## Palazzo Gaddi

Il cinquecentesco Palazzo Gaddi sorge in Corso Garibaldi. Fu edificato sull’aggregazione di un gruppo di case medievali e, attraverso successive trasformazioni e modifiche, divenne uno dei palazzi nobiliari più importanti della città. Della struttura originaria rimangono il portico con la loggia e la sala con i peducci, appunto del Cinquecento. Nel Settecento i Gaddi trasformarono il Palazzo in una sontuosa dimora barocca: in quell’occasione fu costruito lo scalone di accesso al piano nobile e fu elevato il corpo edilizio del salone, ben visibile anche da Corso Garibaldi.

La facciata, imponente ma spoglia, contrasta con la ricchezza di stucchi, affreschi e decorazioni dell’interno. Dall’androne di ingresso si accede al maestoso scalone settecentesco, impreziosito da una grande statua barocca dell’*Abbondanza*. La cupola, con volta a vela arricchita da pregevoli stucchi nei pennacchi, è affrescata con scene del Trionfo di Zefiro e Flora. Al piano nobile s’apre il bel salone, ora Sala Gaddi. I soffitti di alcune sale mostrano decorazioni a tempera di Felice Giani.

Palazzo Gaddi ospita due importanti musei forlivesi: il Museo del Risorgimento “Aurelio Saffi” e il Museo della Musica e del Teatro “Angelo Masini”.

## Palazzo Guarini-Torelli

Lo storico Palazzo Guarini-Torelli sorge in Corso Garibaldi. Passato per lascito ereditario dai Torelli ai Guarini, il Palazzo è un’elegante costruzione cinquecentesca che presenta varie curiosità architettoniche e decorative. L’esterno si caratterizza per la presenza di un singolare balcone, sul lato destro, unico elemento decorativo della severa facciata. Notevole è anche il portale d’ingresso, realizzato intorno al 1600, in forme pesanti che oscillano tra il classico e il barocco.

Forse disegnato da Michelangelo Buonarroti, il cortile interno mostra un quadriportico e una loggia dalle eleganti proporzioni rinascimentali. La loggia è formata da colonnine in cotto, con base e capitello corinzio in pietra, su cui poggiano gli architravi. Oltre il cortile, in linea con l’ingresso, si allarga un giardino, dominato da una torre colombaia di proporzioni inconsuete. Nelle sale del piano nobile, alcune in stile barocco, altre in stile neoclassico, sopravvivono arredi del Settecento e decorazioni neoclassiche, tra cui alcune tempere attribuite a Felice Giani.

## Palazzo Paulucci De Calboli

Posto a fianco della Basilica di San Mercuriale, il Palazzo Paulucci De Calboli fu costruito nei primi due decenni del Settecento, al tempo del Legato Pontificio Cardinale Paulucci. Su disegno di Luigi Alberti, la direzione dei lavori fu assunta dall'architetto romano Saverio Marini.

L'immobile sorse dal consolidamento di vari edifici preesistenti, tra i quali le antiche case Paulucci, Mangelli e Augustini: nel cortile interno, circondato su tre lati da un ampio porticato con volte ad arco ribassato, si possono ancor oggi intravedere alcuni capitelli con gli stemmi di queste famiglie.

Il Palazzo costituisce un esempio importante di architettura neoclassica. Nell'ampia facciata la parte centrale è sormontata da un grande timpano. Dall'androne, si entra in un luminoso scalone con rampe equidistanti, terminate nel 1780 da Giuseppe Signorini di Fermo, il quale eseguì i gradini e i balaustrini. Nei pressi delle pareti laterali, all'interno di due vaste aperture, sono situati due gruppi statuari di *Teseo con Minotauro* e *Ercole con Idra*. Dopo il piano di riposo è situato l'oratorio, di configurazione ellittica, costituito da volta ad ombrello sostenuta da otto pilastri.

L'epistilio è contrassegnato dall'iscrizione:

SAPIENTIA A DEO FACTUS ET IUSTITIA / SANCTIFICATIO ET REDEMPTIO  
CHRISTUS.

Il Palazzo fu ristrutturato solo nel 1845-1846 e dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

## Palazzo Piazza Paulucci

Il grandioso Palazzo Piazza-Paulucci occupa un intero lato di Piazza Ordellaffi ed è sede della Prefettura. Per la forma, l'edificio ricorda i Palazzi Farnese e Laterano di Roma. Iniziato nel 1673 da monsignor Camillo dei Conti Piazza, fu continuato dal cardinale Giulio, ma rimase incompleto. L'edificio subì vari interventi; nel 1880 fu infine acquistato dal Comune di Forlì, che intendeva completarlo e trasferirvi il Museo Archeologico e l'Archivio storico.

L'attuale aspetto del Palazzo risulta dal rimaneggiamento operato nel 1938 dall'architetto Cesare Bazzani. In quell'occasione fu riprogettato anche il giardino, secondo gli schemi dei giardini delle ville cinquecentesche romane, dove la scenografica esedra di fondo si disegna sull'asse dell'ingresso del palazzo. Sono notevoli alcune teste romane, che si vedono negli architravi delle finestre dell'ultimo piano, e specialmente le due teste di vecchie, che servono da mensole alla terza finestra ad est, nel piano di mezzo.

## Rocca di Ravaldino

Delle tre strutture difensive che si trovavano sul perimetro delle mura, la Rocca di Ravaldino è la sola ancora esistente. Essa fu voluta dal cardinale Albornoz, dopo che - nel 1359 - ebbe conquistato la città e distrutto la rocca di San Pietro; i lavori però iniziarono solo nel 1372, e furono portati avanti da un certo Bruggia, altro legato pontificio. Pino Ordellaffi, luogotenente generale dei Visconti in Romagna, mentre risistemava le mura di Forlì, iniziò nel 1472 i lavori della cittadella, che circonda la Rocca, lavori che vennero poi nel 1486 ripresi e modificati dal conte Girolamo Riario sotto la direzione dell'architetto Giorgio Fiorentino.

In questa Rocca si rinchiuse e si difese energicamente la celebre Caterina Sforza, durante la

rivolta di Cecco dall'Orso nel 1488: fu da' suoi spalti che col famigerato gesto essa sgomentò i congiurati, che minacciavano d'uccidergli i figli rimasti prigionieri nelle loro mani. Fu pure in questa rocca, che essa si difese strenuamente contro Cesare Borgia, il quale però riuscì a conquistare la fortezza. Il Borgia, che aveva molto danneggiato la struttura durante l'assedio, la restaurò con cura, e vi pose il suo grandioso stemma, che ancora vi si osserva nella cortina, per cui entrò.

Nell'Ottocento, all'interno della Cittadella venne costruito l'attuale carcere. La Rocca è stata restaurata negli anni Sessanta del Novecento; in quell'occasione furono ricostruite le coperture di due torrioni e del maschio. Quest'ultimo, che si erge al centro della cortina est, è costituito da tre sale sovrapposte; in quella superiore si trova la bocca di un pozzo a rasoio, che scende fino al livello del cortile interno. Nel maschio si trova anche una singolare scala a chiocciola in pietra, senza perno centrale, i cui 67 scalini si sostengono per sovrapposizione. Attualmente la Rocca è adibita a sede di mostre temporanee, mentre il cortile – durante la stagione estiva – ospita concerti ed eventi culturali.

## Porta Schiavonia

L'imponente Porta Schiavonia si trova sul piazzale omonimo, al termine di Corso Garibaldi, all'ingresso nord della città. Essa fu edificata alla fine del Seicento, come arco monumentale, con impianto barocco, inserito nella fatiscante Rocchetta di Schiavonia. Quest'ultima era sorta per presidiare l'accesso alla città dalla parte di Faenza. Fra le varie porte dell'antica cinta muraria (Porta San Pietro, Porta Cotogni e Porta Ravaldino), Porta Schiavonia è l'unica sopravvissuta alla ristrutturazione urbanistica ottocentesca che prevedeva, tra l'altro, l'abbattimento delle mura, costruite dagli Ordelaffi e da Caterina Sforza tra il 1438 e il 1499.

La struttura presenta oggi un'unica apertura monumentale, affiancata da coppie di pilastri sormontati da un capitello, che proseguono anche nella parte alta, oltre la cornice marcapiano. Al di sopra compare una lapide con una lunga iscrizione latina che riporta la data del 1743 (anche se scritta in modo non convenzionale), il nome del papa allora regnante (Benedetto XIV), e la dedica della porta al Legato Pontificio dell'epoca, cardinale Camillo Paulucci.

Sul curioso nome della Porta si sono formulate varie ipotesi. La più probabile suggerisce che l'area su cui sorge la Porta fosse abitata dai Forlivesi, fatti schiavi da Alarico nel 400 e liberati per l'intervento di San Mercuriale.

## Musei di Forlì

### **MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO “ANTONIO SANTARELLI”**

c/o Palazzo Merenda

Corso della Repubblica, 72

Fu aperto nel 1875, dopo il riordino di una raccolta antiquaria costituita da monete, epigrafi e altro materiale. La raccolta fu poi arricchita da reperti trovati dal Santarelli durante gli scavi condotti nel forlivese. Il Museo conserva i reperti dell'industria litica rinvenuti a Monte Poggiolo nel 1983 e datati a 800mila anni da oggi, nonché i frammenti neolitici e quelli della Media Età del Bronzo provenienti dagli scavi di Coriano. Notevoli sono la Stele etrusca di San Varano in pietra arenaria (VII-VI secolo a.C.) e i coevi elmo e pettorale di bronzo provenienti da Carpena, e il nucleo di elmi, schinieri e vasellame bronzeo rinvenuti nella necropoli di Dovadola. D'epoca romana sono ceramiche, pesi da telaio, lucerne, suppellettili in bronzo, ma soprattutto la testa di divinità femminile del I secolo d.C., copia di originale greco. Infine, sono presenti pregiati pezzi di epoca teodoriana (VI secolo d.C.).

Completano il Museo il cosiddetto Monetiere Santarelli, con più di 7000 monete romane e medievali provenienti dal territorio, e una bella sezione dedicata alle ceramiche antiche.

### **MUSEO DEL RISORGIMENTO “AURELIO SAFFI”**

c/o Palazzo Gaddi  
Corso Garibaldi, 96

Conserva materiali che vanno dal periodo napoleonico fino alla Seconda Guerra Mondiale, con una sezione dedicata a protagonisti del Risorgimento nazionale (Piero Maroncelli, Achille Cantoni, Aurelio Saffi) e un'altra al periodo storico successivo. Notevole è il ricco repertorio di testimonianze sulla "vocazione" volontaria e garibaldina dei forlivesi.

### **MUSEO DELLA MUSICA E DEL TEATRO “ANGELO MASINI”**

c/o Palazzo Gaddi  
Corso Garibaldi, 96

Con un nucleo originario costituito dalla donazione degli eredi di Angelo Masini, celebre tenore forlivese, Angelo Masini, il museo è articolato su diverse sale: accanto a quella dedicata al Masini, una sala espone strumenti appartenuti a concertisti usciti da botteghe di liutai romagnoli. Un'altra è dedicata a Maria Farneti, soprano del primo Novecento, e a Lidelba, la forlivese Ines Fronticelli Baldelli, divenuta celebre per le sue interpretazioni operettistiche. Altra sezione del Museo è quella che riguarda il Teatro di Forlì, distrutto nel 1944, e ricordato da una collezione di vecchie foto, documenti, manifesti e locandine.

### **MUSEO ETNOGRAFICO ROMAGNOLO “BENEDETTO PERGOLI”**

c/o Palazzo Merenda  
Corso della Repubblica, 72  
c/o Palazzo Gaddi

Corso Garibaldi, 96 Il museo risale al 1921 e – articolato in due sedi – è dedicato alla ricostruzione tematica della vita contadina in Romagna, fino al tempo della prima industrializzazione e del rinnovamento dei processi di lavorazione e degli strumenti. Nella sede di Palazzo Merenda, si trovano l'osteria, la cantina, gli ambienti domestici, la saletta dei tessuti romagnoli, con numerosi copriletto tessuti a mano, e le botteghe artigianali di ciabattino, cappellaio, sarto, stampatore a ruggine, vasaio, liutaio, fabbro, orafo. Nella sede di Palazzo Gaddi è invece conservata una ricca scelta di materiali legati al lavoro contadino; varie botteghe, alcune salette dedicate alla marineria, ai mezzi di locomozione e trasporto e una raccolta di attrezzi legati all'attività dei salinari.

### **MUSEO ORNITOLOGICO “FERRANTE FOSCHI”**

c/o Palazzo Numai  
Via Pedriali, 12

Opera dal 1983 come centro di aggregazione per la cultura naturalistica romagnola. Posto al piano terra di Palazzo Numai, il Museo raccoglie ed espone oltre 4000 esemplari imbalsamati di volatili stanziali e migratori (comprese specie ormai estinte, come il francolino e l'avvoltoio monaco); comprende anche una biblioteca specializzata e una banca dati. La collezione costituisce il più significativo insieme di reperti naturalistici del territorio forlivese: la conservazione ed il periodico controllo degli esemplari sono realizzati da ST.E.R.N.A. (Studi Ecologici Ricerca Natura Ambiente) sotto il controllo della direzione del Museo.

### **PINACOTECA CIVICA “MELOZZO DEGLI AMBROGI”**

c/o Palazzo Merenda  
Corso della Repubblica, 72

La Pinacoteca si apre su un grande salone, dominato dalla statua di Ebe, capolavoro del Canova. Alle pareti spiccano tele di Guido Cagnacci, del Guercino, di Carlo e Felice Cignani, di Andrea Sacchi. Le ali laterali contengono il lascito dell'umanista Carlo Piancastelli (1867-1938), con opere di Ramenghi, Longhi, Bertucci, Innocenzo da Imola; e la Collezione Pedriali, con pitture

che testimoniano il gusto d'Europa tra la fine dell'800 e gli inizi del 900. Di Fattori è la tela dei "Buoi al carro"; del Palmezzano "L'Annunciazione"; di Francesco Francia la "Natività"; notevole è la tela del "Pestapepe", già attribuita a Melozzo e ora a un Maestro Romagnolo; e due tavolette di Beato Angelico. Di grande interesse anche il Lascito Righini, con gli oli di Giorgio Morandi, e la Collezione Verzocchi, che annovera settanta quadri dedicati al tema del lavoro, fra cui opere di De Chirico, Depero, Guttuso, Vedova, Campigli, Sironi.

## Storia di Forlì

Tradizione vuole che Forlì sia stata fondata, nel II secolo a.C., dai Romani guidati dal legato repubblicano Marco Livio Salinatore. La città, chiamata *Forum Livii*, sorse su un territorio probabilmente abitato da genti umbro-galliche: più che una città, essa doveva essere un foro, ossia un mercato, ove si amministrava anche la giustizia. Col tempo, intorno al foro si formò un centro abitato. In epoca romana, la stella di Forlì brilla poco. Con la caduta dell'impero d'occidente, la storia di Forlì assume contorni imprecisi. Fu suddita di Teodorico, re dei Goti, sottoposta all'esarcato bizantino, dominata dai Longobardi e della Chiesa, quando il pontefice ebbe in dono da Carlo Magno la cosiddetta Pentapoli. Nelle lotte per le investiture, Forlì parteggiò per l'imperatore. E Federico II, nel 1241, le concesse come insegna l'aquila imperiale in campo d'oro. Ghibellina per natura, Forlì ebbe rapporti difficili con gli altri Comuni della Romagna, specie con la guelfa Faenza. Quando l'imperatore fu sconfitto a Parma – nel 1248 – Forlì fu costretta a riconoscere come legato pontificio il cardinale Ottaviano Ubaldini, inviato in Romagna da Innocenzo IV. Da questo momento Forlì diventa teatro di una continua lotta contro il potere pontificio e contro le altre città romagnole.

Nel 1301, il papa affida la Romagna a Carlo, fratello del re Filippo IV di Francia. Nel 1307, soggiorna a Forlì Dante, ospite di Scarpetta Ordelauffi, che, riportata la pace tra le fazioni cittadine, era stato eletto capitano del popolo. Nel 1310, Clemente V si rivolse al re Roberto di Napoli, il quale amministrò la Romagna per mezzo di vicari. Ma Giovanni XXII, nel 1331, inviò a Forlì il cardinale Bertrando del Poggetto per ridurre all'obbedienza Francesco I Ordelauffi, il quale, bandite le famiglie rivali (Calboli e Orgogliosi), si era fatto nominare capitano a vita. Anche il nipote, Francesco II, fu obbligato a sottomettersi, ma nel 1333, poté rientrare in città e ottenerne il vicariato perpetuo. Gli avvenimenti successivi culminarono con la venuta negli Stati della Chiesa del cardinale Albornoz: Francesco dové riconoscersi suddito del papa. Al figlio Sinibaldo fu concesso, per dodici anni, il titolo di vicario della Chiesa; ma, ben presto, Sinibaldo fu eliminato, forse dai nipoti Cecco e Pino. Saliti al potere nel 1385, questi due principi furono diversi l'uno dall'altro; poco avveduto il primo; intelligente e scaltro il secondo. Pino II morì nel 1402, e Cecco (Francesco III), ottenne dalla Chiesa, nel 1403, il vicariato di Forlì per lui e per la sua discendenza. Il suo governo degenerò in tirannide, e il popolo, nel 1405 invase il palazzo e fece morire il tiranno. Il governo popolare fu breve. Il 7 giugno 1411, il papa reintegrò come vicari gli Ordelauffi, nelle persone di Giorgio, pronipote di Cecco III, e di Antonio. Antonio divenne signore ventidue anni dopo, avendo dovuto lottare prima contro Giorgio, poi contro Filippo Maria Visconti. Ripreso il potere, riuscì a farsi riconoscere da Eugenio IV il titolo di vicario della Chiesa. Per nuovi contrasti, il papa gli inviò contro le truppe di Francesco Sforza: Antonio capitolò, ma nel 1438, riuscì a rientrare in Forlì, dove morì nel 1448, lasciando due figli: Cecco (Francesco IV) e Pino. Nel 1466 Pino III elimina il fratello, e poi la madre e la moglie Barbara, figlia di Astorre Manfredi di Faenza. Infelici e brevi sono le nuove nozze con Zaffira, figlia di Taddeo Manfredi di Imola. Poco conforto ha dalla terza, Lucrezia, figlia del conte Giovanni Francesco Pico della Mirandola. In complesso, Pino III fu buon principe, amante delle arti e delle lettere: volle essere sepolto nella chiesa di San Girolamo, vestito dell'abito di frate minore. Con la sua morte, cessa il dominio degli Ordelauffi.

Il papa Sisto IV ne approfitta per dare il governo della città al nipote Girolamo Riario, marito di Caterina Sforza, figlia naturale del duca di Milano Galeazzo Maria. Forte d'animo, nel bene e nel

male, Caterina entra a Forlì il 15 luglio 1481, con il popolo festante. Ma quando il Riario è costretto ad imporre nuovamente le gabelle che aveva tolto, il popolo si solleva. A seguito di una congiura, capitanata da Cecco dall'Orso, Girolamo Riario viene ucciso a tradimento il 14 aprile 1488. Caterina continuò a reggere, con mano ferrea, la signoria, scacciando nel 1498 i Veneziani, che da Ravenna tentarono di stendere il loro dominio su tutta la Romagna. E a chi conduce dinanzi alle mura i suoi figli per esporli a morte certa, ella – così dice la leggenda – alza le vesti e fa un gesto sublime nella sua oscenità, affermando che non le manca lo stampo per formarne altri. Nel 1500 però, dopo aspra lotta, Caterina dovette cedere il dominio a Cesare Borgia, il duca Valentino, che vi durò solo tre anni. Ritornati per poco gli Ordelaffi, questi abbandonarono definitivamente la città alla Chiesa nel 1504.

Il dominio consecutivo dei papi durò per quasi tre secoli. La città fu governata per mezzo di Legati, residenti specialmente a Ravenna. L'attività politica del paese venne a poco a poco assopita e spenta, e con essa tutto decadde, risultandone un oscurantismo sistematico, divenuto poi proverbiale.

Nel 1797, dopo il simulacro di battaglia al Senio tra i repubblicani Francesi e Papalini, Forlì fu dichiarata capoluogo del dipartimento del Rubicone, facente parte della Repubblica Cisalpina, poi Regno d'Italia. Passato l'astro napoleonico, la città fu restituita al papa nel congresso di Vienna del 1815. Il 6 luglio 1816 Pio VII divise la Romagna nelle due Delegazioni di Ravenna e di Forlì, restando in questo modo Forlì capitale di provincia, com'è attualmente.

Forlì prese parte attiva ai moti rivoluzionari del '21 e del '31. Sconfitti i patrioti al Monte di Cesena, le orde papaline, comandate dal colonnello Barbieri, entrarono in Forlì, saccheggiando la città e massacrando la popolazione (21 gennaio 1832). Nel 1848-49 Forlì non fu seconda a nessun'altra città per patriottismo. Soffocata la rivoluzione dalle truppe austriache, sotto la loro bandiera si scatenò la reazione pontificia. Fu allora che nella campagna sorse la famigerata banda del Passatore che nella notte del 24-25 gennaio 1851 assaltò il teatro della vicina Forlimpopoli, imponendo una fortissima contribuzione agli spettatori.

Nelle guerre per l'indipendenza del 1859-60 Forlì mandò più di 1200 volontari. Dopo il plebiscito dell'Emilia, del settembre 1859, essa fu unita al Piemonte, poi al Regno d'Italia.